



Rassegna Stampa 27 settembre 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Deficit al 5,3-5,4%, Pil giù allo 0,8%

Oggi la Nadef

Eurostat conferma: la spesa del 2023 per il Superbonus tutta sui conti di quest'anno

Manovra leggera poco sopra 20 miliardi. Con il disavanzo al 4,3% spazi fino a 12 miliardi

Mercati in pressione sul BTp Spread a quota 194 punti, il massimo dal marzo scorso

La conferma di Eurostat sulla contabilizzazione per competenza dei crediti d'imposta da Superbonus, che quindi anche quest'anno si scaricano subito sul deficit, mette il tassello chiave ai conti della Nadef attesa oggi in Consiglio dei ministri. Il disavanzo del 2023 sale quindi al 5,3-5,4%, e sulla dinamica pesa anche una crescita rivista allo 0,8% (dall'1% stimato nel Def). Per l'anno prossimo, l'obiettivo sarà un aumento del Pil dell'1,2-1,3%, contro l'1,5% previsto fin qui, con un deficit in salita dal 3,7% al 4,3% per dare fino a 12 miliardi a una manovra che però sarà leggera, poco sopra i 20 miliardi. Di più non si può fare, perché resta essenziale indicare una discesa, anche se modesta, del debito. **Carlini, Latour, Parente, Rogari, Trovati** — a pag. 2 e 3

Il Superbonus spinge il deficit verso il 5,3-5,4% Crescita giù allo 0,8%, nel 2024 obiettivo 1,2-1,3%

Conti pubblici. Eurostat conferma che la spesa 2023 per il 110% si scarica tutta su quest'anno. Per il 2024 target di disavanzo verso il 4,3%, per ricavare 9-10 miliardi per una manovra poco sopra i 20 miliardi. Mini discesa del debito

Dal 2024 l'ipotesi è di passare al criterio per cassa e spalmare la spesa sugli anni in cui vengono utilizzati
Gianni Trovati

ROMA

L'attesa decisione di Eurostat, che nell'avviso pubblicato nella tarda mattinata di ieri indica di contabilizzare anche nel 2023 i crediti d'imposta da Superbonus per competenza scaricandoli integralmente sul deficit dell'anno, mette un pilastro importante nell'architettura dei conti della Nota di aggiornamento al Def che si stanno completando in vista del consiglio dei ministri delle 18.30 di oggi.

La decisione (anticipata sul Sole 24 Ore del 6 settembre) accoglie la

proposta dell'Istat. E si basa sul fatto che nonostante il decreto di metà febbraio, con cui si è provato a stringere sulla cessione dei crediti, le eccezioni alla nuova regola «rappresentano la parte prevalente delle spese sostenute nel 2023», come spiega l'Istituto di statistica. Il criterio della prevalenza spinge quindi a considerare «pagabili», dunque da imputare tutti sul disavanzo del loro anno di nascita, anche i bonus di quest'anno. Per il prossimo si vedrà, con un «nuovo approfondimento»: l'idea è di passare al criterio di cassa, che carica sul deficit gli sconti fiscali quando vengono effettivamente utilizzati, ma per averne certezza occorrerà quantificare il peso che avranno i vecchi crediti oggi «incagliati». Sul debito, è il caso di ricordare, nulla cambia, perché i crediti d'imposta

viaggiano per cassa, quando vengono usati e quindi riducono il gettito fiscale aumentando il fabbisogno da coprire con i titoli di Stato.

In termini pratici, l'indicazione di Eurostat evita di complicare ulteriormente i giochi di una manovra 2024 che già è schiacciata dalla frenata della crescita rispetto alle previsioni e, appunto, dall'eredità del Superbonus. Il criterio di competenza ribadito

to dall'autorità statistica Ue concentra sul deficit 2023 gli oltre 15 miliardi di spesa non prevista nei vecchi tendenziali, portando di conseguenza il disavanzo verso quota 5,3-5,4% del Pil dal 4,5% scritto nel Def di aprile. Una piccola spinta al rialzo arriva anche da una crescita inferiore alle attese, vista ora fermarsi al +0,8% senza arrivare al +1% indicato come obiettivo ad aprile. Il rallentamento dell'economia incide anche sui conti dell'anno prossimo: nel quadro tendenziale, cioè senza la manovra, la previsione si ferma all'1%, quattro decimali sotto al dato del Def, mentre l'obiettivo su cui sono in corso gli ultimi calcoli sarà fissato all'1,2-1,3% (Sole 24 Ore del 12 settembre). La distanza fra la crescita «tendenziale» e quella «programmatica» è data dall'effetto espansivo della manovra, che però sarà leggerissima. La prospettiva è ora di una legge di bilancio poco sopra i 20 miliardi, e tutta concentrata sulle priorità di cuneo fiscale, natalità e redditi bassi, indicate a più riprese nelle ultime settimane dalla premier Meloni e dal ministro dell'Economia Giorgetti per frenare le richieste di partiti e colleghi di Governo. Circa metà della benzina per la manovra, cioè intorno a 10-12 miliardi (ma i calcoli sono in corso), arriverà da un obiettivo di deficit portato per l'anno prossimo al 4,3% (nel Def era 3,7%, ma sulla dinamica pesa anche il Pil meno vivace del previsto). Oltre, però, con il disavanzo non è possibile andare, perché anche nel nuovo programma di finanza pubblica resta essenziale indicare che il percorso in discesa del debito/Pil prosegue, pur se a ritmi ancora meno intensi di quelli pensati in primavera. La revisione al rialzo del Pil comunicata pochi giorni fa dall'Istat per certi versi aiuta, ma i debiti da Superbonus (e bonus facciate) mettono sul fabbisogno un'ipoteca che a giugno il Mef calcolava in 22 miliardi, e che i conti aggiornati alzano ancora. Un peso del genere, affiancato da interessi in salita verso i 95 miliardi (10 in più di quelli ipotizzati nel Def) e da una spesa previdenziale spinta dall'inflazione, non è semplice da gestire. Ma il debito deve scendere, per i mercati prima che per la commissione Ue come spiegato a chiare lettere da Giorgetti.

L'ANTEPRIMA



IL SOLE 24 ORE, 6 SETTEMBRE 2023, PAG. 2
Sul Sole 24 Ore l'anticipazione della decisione Eurostat sulla contabilizzazione dei bonus

15 Ottobre

IL DOCUMENTO A BRUXELLES
Il 15 ottobre dovrà essere pronto e inviato a Bruxelles il Documento programmatico di bilancio con gli interventi principali del governo

otto la lente

+0,8%

Stima Pil nel 2023
Il Pil del 2023 potrebbe crescere dello 0,8%. Sarebbe questa la stima che il governo si appresta ad inserire nella NadeF, rivedendo al ribasso quella del Def di aprile che indicava una crescita dell'1%. Il Pil tendenziale del 2024, ovvero la base di partenza per calcolare la stima del Pil programmatico, si aggirerebbe invece intorno all'1% dall'1,4% stimato nel Def.

62

Età per l'Ape donna
Il governo sta valutando alcune misure per ridefinire o sostituire Opzione donna. Tra le ipotesi sul tavolo c'è quella di introdurre una "indennità" sul modello dell'Ape sociale, che di fatto consente ad alcune categorie di lavoratori di uscire dal lavoro a 63 anni. Per le lavoratrici la soglia anagrafica verrebbe abbassata a 62 (o 61 anni) con un possibile sconto in presenza di figli

22,5 mld

Crediti pagabili
Sono gli investimenti collegati al superbonus, ammessi a detrazione nel corso del 2023, stando ai dati Enea disponibili fino ad agosto. Gran parte di queste detrazioni ha avuto accesso alla cessione dei crediti, dal momento che faceva riferimento a lavori avviati prima del divieto scattato a febbraio 2023. Così, i crediti fiscali legati a questi lavori sono rimasti pagabili

1,29

Milioni di immobili
La cedolare secca sugli immobili non residenziali potrebbe includere - nell'ipotesi massima - fino a 1,29 milioni di fabbricati posseduti da persone fisiche e affittati. La legge delega non detta restrizioni specifiche, ma per contenere l'esborso per le casse pubbliche in fase di prima attuazione potrebbero essere esclusi alcuni tipi di immobili come i capannoni.

4,75%

Il rendimento del BTp
Ieri, in una seduta contraddistinta da nervosismo anche sull'azionario, il rendimento del Titolo di Stato italiano decennale, in serata, si è assestato a quota 4,75%. Si tratta di una percentuale, all'interno di un contesto generale di tassi al rialzo, che è maggiore di quella di lunedì scorso, quando lo yield del governativo era del 4,65%

21%

L'aliquota «piatta»
La tassazione flat sugli affitti degli immobili non residenziali - coperture finanziarie permettendo - dovrebbe replicare l'aliquota prevista fin dal 2011 per le locazioni abitative a canone libero: il 21 per cento. Per gli affitti residenziali a canone concordato c'è un'aliquota al 10%, per gli affitti a uso diverso nei Comuni sotto i 5mila abitanti si ipotizza invece il 15 per cento.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini



Verso la manovra. Giancarlo Giorgetti e Giorgia Meloni. Oggi il governo varerà la Nota di aggiornamento sui conti pubblici



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

CONFINDUSTRIA**Bonomi:
non chiediamo
sussidi ma stimoli
agli investimenti**

Nicoletta Picchio — a pag. 5

**Leader degli industriali.**
Carlo Bonomi,
presidente di
Confindustria**Bonomi: servono stimoli
per gli investimenti,
puntare su Industria 5.0****Confindustria****«È una priorità della
manovra insieme al taglio
del cuneo e alle riforme»****«La Ue deve
rispondere alla sfida
di competitività
che arriva da Stati
Uniti e Cina»****Nicoletta Picchio**

Fa un passo indietro: «Se dopo il Covid abbiamo stupito il mondo è perché dopo le crisi del 2008, 2010, 2011 le imprese hanno fatto i compiti a casa, hanno investito, si sono patrimonializzate, sono andate sui mercati internazionali. Ed hanno incrociato una misura di politica industriale come Industria 4.0. Ci siamo fatti trovare pronti alla ripartenza». Una premessa per guardare alla prossima legge di bilancio e ancora oltre: «oggi a sfida è mettere l'uomo al centro, è l'Industria 5.0. Dobbiamo investire per agganciare le transizioni. Tenendo ben presente che non è una richiesta corporativa: l'industria non è il problema, è la soluzione perché da lì arriva quell'innovazione e quella ricerca necessaria per realizzare nuove tecnologie. Senza industria non c'è l'Italia e non c'è l'Europa».

Carlo Bonomi ieri era a Cosenza, all'assemblea degli industriali locali: «sono vicino agli imprenditori del Mezzogiorno perché è

un'area che soffre di più, fare l'imprenditore è più difficile, avete grande capacità e vi ammiro». Intervistato sul palco, inevitabile la domanda sulla prossima manovra economica: «il governo non ha risorse infinite, anzi sono finite. E preparare una legge di bilancio quando ci sono partite importanti aperte diventa complicato. Penso al patto di stabilità e crescita, che dovrebbe chiamarsi di crescita e stabilità, penso alla revisione del Pnrr e alle transizioni che vanno affrontate», è la riflessione del presidente di Confindustria. Che indica tre priorità: il reddito delle famiglie, con il taglio al cuneo fiscale, una spinta agli investimenti, le riforme. «In Italia ci sono più tasse sul lavoro che sulle rendite finanziarie. Nonostante gli interventi fatti in base agli ultimi dati dell'Ocse siamo uno dei paesi con il cuneo fiscale più alto». Bonomi ha rilanciato un intervento da 16 miliardi di euro per i redditi sotto i 35mila euro «quelli che hanno sofferto di più per l'inflazione, l'aumento dell'energia e del costo delle materie prime», due terzi a favore dei lavoratori, l'opposto di come è oggi: si tratterebbe di mettere in tasca alle persone, ha spiegato Bonomi, 1200 euro all'anno in modo strutturale. Occorre inoltre rilanciare gli investimenti: «non chiediamo sussidi ma stimoli e di aiutarci ad investire in un momento complicato, dove la competizione a livello mondiale è fortissima».

Stati Uniti e Cina hanno lanciato all'Europa una sfida sulla com-

pettività: la Cina intende diventare la prima per tecnologia al mondo, gli Usa vogliono il controllo delle loro filiere strategiche, entrambi investono trilioni. «La Ue si è posta l'obiettivo di essere campione della sostenibilità e dice alle imprese arrangiatevi. Così non funziona e soprattutto si spezza il mercato unico con la scelta delle deroghe agli aiuti di Stato, si penalizza chi ha meno capacità fiscale», ha detto il presidente di Confindustria citando i dati 2022: il 49,3% è andato alla Germania, il 29,7 alla Francia, il 4,7 all'Italia.

Servono fondi comuni di investimento, ha rilanciato ieri Bonomi. Anche perché la sfida delle transizioni richiede risorse ingenti: 3.500 miliardi di euro a livello Ue, 650 in Italia, quando il Pnrr a questa voce ne stanziava solo 65-70.

Attorno al Pnrr ruota anche il terzo punto prioritario della manovra, le riforme. «Le aspettiamo da decenni, si diceva che non venivano fatte perché mancavano le risorse. Ora ci sono e vanno realizzate per rispondere alle grandi disuguaglianze del paese, di genere, territorio, generazionali e di competenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi. Il presidente degli industriali italiani ieri a Cosenza

RAPPORTO DI CONFINDUSTRIA DIGITALE E ANITEC ASSINFORM

«In Puglia la metà degli attacchi hacker d'Italia»

ROSANNA VOLPE

● **BARI.** La criminalità informatica è sempre più aggressiva. Secondo l'ultimo Rapporto di Confindustria Digitale e Anitec Assinform, infatti, nel primo semestre del 2023 gli attacchi hacker in Italia sono stati 550, con una crescita del 169 per cento rispetto allo scorso anno. Ad essere colpite sono state soprattutto la Pubblica Amministrazione con il 20 per cento delle incursioni e l'industria con il 19 per cento. Gli attacchi, però, non vanno sempre a buon fine. L'Osservatorio Exprivia ha rilevato, infatti, che negli ultimi anni c'è stata una progressiva riduzione degli incidenti in tutto il nostro Paese e in particolare in Puglia dove gli incidenti veri e propri sono stati quaranta, la metà rispetto all'ottantina registrata nel resto di Italia. Delle linee di intervento pubblico e della situazione della sicurezza informatica in Italia e nella nostra regione si è parlato ieri, nella sede di **Confindustria Bari e BAT**, in occasione del roadshow «Cybersecurity per le PMI della regione Puglia. Contesto strategico e opportunità di sviluppo», promosso dal Competence Center Cyber 4.0, dalla sezione Sistemi Formativi di Confindustria e dall'Università Luiss.

«Nella stragrande maggioranza dei casi (più dell'80 per cento) - ha spiegato il direttore di Cyber 4.0, Matteo Lucchetti - ad aprire la porta ai cyber criminali sono errori, truffe o perdite di dati causate da social engineering e le PMI emergono come obiettivi sempre più sensibili. Non possiamo, quindi, non sottolineare l'importanza di mettere a fattor comunecom-

petenze e capacità e fare sistema condividendo conoscenze, strumenti e buone pratiche. Cyber 4.0, anche tramite iniziative come il roadshow, vuole favorire il consolidamento di comunità locali per l'analisi e lo scambio di esperienze, dati e informazioni in materia di cybersecurity e al contempo supportare PMI e PA in un percorso di crescita sulla sicurezza informatica, anche attraverso l'utilizzo di fondi Pnrr».

«In Puglia - ha evidenziato il presidente di **Confindustria Bari e Bat**, **Sergio Fontana** - abbiamo fatto molti progressi, perché abbiamo molti big player dell'Ict e grandi Università pubbliche e private che operano sul nostro territorio. Ma occorre fare ancora molti passi avanti per elevare il livello di digitalizzazione dell'intero Mezzogiorno, che è tuttora inferiore rispetto a quello del Nord. Il Sud deve investire non solo nelle tecnologie, ma anche nella digitalizzazione del capitale umano e su questo stiamo lavorando anche con i sindacati».

«La Puglia - ha ribadito il presidente Sezione Terziario Innovativo e Comunicazione di **Confindustria Bari e Bat**, **Gianni Sebastiano** - registra un numero di attacchi in linea con il resto del paese ma di contro emerge una situazione nettamente migliore per quanto riguarda il numero di incidenti, cioè di attacchi andati a buon fine. Le ragioni sono fondamentalmente due: da un lato, si sconta un minor tasso di digitalizzazione delle imprese rispetto alla media italiana, ma dall'altro c'è una grande attenzione delle imprese già digitalizzate per i temi della sicurezza».



Sergio Fontana e Gianni Sebastiano

Cedolare secca sui negozi: spunta l'aliquota al 15% per i piccoli centri

Affitti

Proposta per i borghi fino a 5mila abitanti
Partita aperta sulle coperture

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Spunta una cedolare secca ridotta al 15% per l'affitto degli immobili non residenziali nei Comuni con meno di 5mila abitanti, per contrastare lo spopolamento dei borghi. L'ipotesi – già emersa in passato in ambienti parlamentari – è stata avanzata dalla commissione degli esperti sull'Irpef nominata dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo. Per gli immobili negli altri centri, invece, rimarrebbe l'aliquota al 21% già prevista fin dal 2011 per le abitazioni locate a canone libero.

I tecnici hanno suggerito un perimetro più ampio di quello della vecchia cedolare per i locali commerciali, che si è applicata ai soli contratti siglati nel 2019 per i negozi (categoria catastale C/1). La delega per la riforma fiscale, d'altra parte, parla genericamente di «immobili adibiti ad uso diverso da quello abitativo» (articolo 5 della legge 111/2023). Oltre ai negozi, perciò, rientrerebbero – tra gli altri – gli uffici (categoria A/10), i laboratori (C/3), ma anche altri fabbricati del gruppo D come ad esempio gli alberghi (D/2). Sull'effettiva ampiezza di questo perimetro, così come sulla decorrenza della nuova imposta, saranno decisive le coperture finanziarie. La

“tassa piatta” sull'affitto degli immobili a uso diverso è infatti prevista come una semplice «possibilità» dalla legge delega.

La quantificazione del costo della nuova imposta per l'Erario è affidata alla Ragioneria generale, che è chiamata a misurare tutte le disposizioni contenute nelle proposte attuative della delega. Di sicuro la cedolare non rientrerà nel primissimo pacchetto di decreti delegati, quelli con le misure a costo zero (accertamento, calendario degli adempimenti, versamenti e così via). Ma l'ambizione è trovarle uno spazio nella legge di Bilancio per il 2024, anziché in successivi decreti attuativi. Già un anno fa il Governo aveva tentato di inserirla nella stesura iniziale della manovra, ma erano mancate le coperture.

Rispetto ad altre norme che i tecnici hanno dovuto scrivere da zero – come la deduzione delle spese per i dipendenti – la cedolare sugli immobili a uso diverso può contare su due punti di riferimento: la *flat tax* sulle locazioni abitati-

ve e la vecchia versione della tassa piatta sui negozi del 2019. Proprio partendo da queste discipline si può capire come potrebbe funzionare il nuovo tributo.

L'opzione per il nuovo regime fiscale sarà riservata alle persone fisiche, che secondo le ultime statistiche possiedono 1,29 milioni di immobili non abitazione concessi in locazione (di cui 789mila negozi e 168mila uffici). Come precisato dal Parlamento con l'approvazione del Ddl delega, l'inquilino dovrà essere un imprenditore (ditta individuale o società) o un professionista.

L'applicazione ai contratti già in essere sarebbe insostenibile per le casse pubbliche. Quasi scontato, allora, che la cedolare si applichi ai contratti stipulati da una certa data (nella migliore delle ipotesi: 1° gennaio 2024). Nella vecchia versione c'era una clausola antielusiva che potrebbe essere riproposta: in pratica, la tassa piatta era esclusa per le locazioni già attive a una certa data, che poi fossero state risolte e nuovamente stipulate tra le stesse parti. Le Entrate avevano inoltre chiarito che il locatore poteva optare per la cedolare anche in occasione delle proroghe, parificando cioè i rinnovi alle nuove stipule.

È ragionevole ipotizzare che la nuova *flat tax* si applichi anche alle pertinenze affittate insieme all'immobile principale, come già succede per quella abitativa. Allo stesso modo, il regime agevolato dovrebbe essere escluso se non c'è allineamento tra utilizzo e inquadramento catastale: sarebbero tagliati fuori, ad esempio, gli uffici ancora iscritti in categoria abitativa A/2.



Prelievo al 21% sui locali negli altri Comuni. Applicazione riservata ai nuovi contratti e alle proroghe

© RIPRODUZIONE RISERVATA